



L'EDITORIALE

LA MADRE DI TUTTE LE BUFALÉ: L'AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

di **Cesare Feiffer**

cesarefeiffer@studiofeiffer.com

Ottemperando a quanto prescritto dall'art. 7 del D.P.R. 7 agosto 2012 n. 137, che ha il fine di "...*garantire la qualità ed efficienza della prestazione professionale, nel migliore interesse dell'utente e della collettività, e per conseguire l'obiettivo dello sviluppo professionale...*", l'obbligo dell'aggiornamento professionale continuo è diventato realtà anche per gli architetti; così gli ordini professionali, in linea con quanto stabilito dalle Linee guida e di coordinamento attuative del Regolamento, stanno diligentemente mettendo a disposizione degli iscritti le loro offerte di formazione.

La legge in questione delega questa attività formativa al Consiglio Nazionale dell'Ordine (CNAPPC), che a sua volta ne demanda agli ordini territoriali l'organizzazione e la gestione; altre strutture possono però accreditarsi per formare i professionisti a condizione che dimostrino ..."idoneo livello culturale" e "comprovata esperienza di formatori" ... [?!?]

Dall'esame dei corsi e dei programmi di questa singolare didattica si assiste alle offerte di formazione più disparate che non è esagerato definire un firmamento disordinato di proposte, perché i temi vanno in tutte le direzioni possibili: altro che dal "cucchiaino alla città", come si diceva un tempo! Qui si spazia nello scibile a 360 gradi! I livelli di approfondimento vanno dagli aneddoti alla Piero Angela (che peraltro seguo fedelmente in TV per informarmi, non formarmi ...) a tecnologia 1 del

primo anno universitario, alle schede d'istruzione di alcuni strumenti topografici, a informazioni generali sulla storia dell'architettura, ecc. Nel vasto campo del restauro e del riuso del patrimonio culturale poi, ce n'è per tutti i gusti.

Ma andiamo con ordine e chiediamoci: perché è stata demandata agli ordini professionali la formazione? Per quale ragione un raggruppamento professionale senza nessuna qualifica sotto il profilo scientifico, didattico, di ricerca e formativo è stato autorizzato ad aggiornare?

L'ordine possiede finalità di gestione generale, amministrativa, deontologica dell'attività professionale ma l'aggiornamento, che è una formazione di livello superiore, è tutt'altra cosa! I consiglieri dell'ordine sono in genere bravi architetti che dedicano tempo e fatica al loro ordine e sono lì perché sono stati votati dai colleghi, per stima e simpatia, ma non hanno superato un concorso! Non sono docenti e nemmeno selezionatori di docenti! I più non hanno idea cosa significhi formulare programmi di formazione e ancor meno definirne i livelli scientifici e culturali! Non è possibile improvvisarsi formatori! E' difficile, è un mestiere particolare formare e se non lo si sa fare, soprattutto se non lo si è mai fatto prima, e se non si ha un'esperienza collaudata in questo settore, si sciupano risorse di tempo ed economiche di chi è costretto a pagare e seguire dei corsi che non hanno né capo né coda!

E' incosciente, è pericolosa questa arrogante presunzione di chi si autocandida a formatore di colleghi non avendone i titoli e soprattutto essendo stato eletto al rispettivo ordine per altre finalità!

Forse, prima di proporre questo carnevale multicolore di programmi scoordinati ci si sarebbe dovuti chiedere quali orizzonti possiede il mestiere di architetto oggi, quali sono gli sviluppi futuri della sua professione a medio e lungo termine e, di conseguenza, formulare (e discutere con gli iscritti) quali potevano essere i temi interessanti, ma soprattutto utili, ossia che sarebbero serviti al professionista per il suo personale aggiornamento. Magari sarebbe risultato più gettonato un corso di russo o cinese!

Ma ancor di più ci si è chiesti cosa significa formare un professionista che possiede 10, 20, 30 anni di professione alle spalle? E' forse la stessa cosa formare uno studente universitario, che (di massima...) è allenato, elastico e ricettivo, ed un architetto di 50 anni? Non è sicuramente la stessa cosa! Quest'ultimo, forse, non apre un libro da vent'anni, arriva al corso dopo una giornata passata in cantiere oppure impazzendo tra i vari adempimenti burocratici e, quindi, è umano che abbia una soglia di attenzione di 10 minuti per ora di lezione. E' immaginabile in questi casi proporre una lezione frontale come quelle che si svolgono nell'università? Certo che no! Oppure si dovrà pensare ad una didattica esperienziale completamente alternativa?

Ancora, secondo quale criterio vengono e verranno scelti i docenti dai vari ordini professionali? Ma all'italiana naturalmente! Cioè il conoscente, l'amico del consigliere dell'ordine, un dipendente pubblico, un professore universitario che va sempre bene Sono stati banditi concorsi? Sono stati selezionati i docenti per garantire una didattica equilibrata e omogenea nei vari moduli? Ci si è premurati di valutare se i docenti abbiano la capacità di capire l'uditorio e trasferire con metodo la loro cultura e le loro esperienze (perché spesso saper fare non significa saper

insegnare)? Se, soprattutto, sono in grado di coniugare nella loro attività di studio e ricerca la teoria con la prassi professionale per ottenere una didattica più concreta? Macchè!

Bisogna sapere organizzare i programmi ma soprattutto avere una classe di docenti capaci e preparati per insegnare a professionisti che, appunto, non sono liceali o studenti universitari. Le aziende grandi, medie e piccole, che formano i loro dipendenti con lo scopo di farli crescere e far aumentare il livello della loro qualità, procedono sempre con intelligenza e razionalità. Prima definiscono gli obiettivi e le strategie, discutono i programmi e, quindi, cosa fondamentale, formano i formatori. Questo passaggio è indispensabile! Solo successivamente le aziende serie affidano i loro dipendenti a coloro che ne aggiorneranno la loro preparazione. Altrimenti la didattica dell'aggiornamento si svolgerà così come è stata gestita quella sulla sicurezza, e cioè proiettando delle pagine di un libro sullo schermo e leggendole assieme al docente. Una didattica vergognosa!

A qualcuno è venuto in mente che è l'Università l'istituzione nata e delegata alla formazione dell'architetto? Che, pur con i molti difetti, lì ci sta il sapere e la ricerca? Qualcuno ha pensato che la formazione di livello superiore potrebbe essere progettata e organizzata in collaborazione ad esempio con le scuole di specializzazione post laurea? Queste ultime, insieme ai master, sono palestre straordinarie ideate e organizzate proprio per dare quella specializzazione in più che molti richiedono. Come possono gli ordini professionali competere con queste istituzioni ponendosi su un piano autonomo e parallelo?

Una collaborazione con l'istituzione universitaria, con le scuole di specializzazione o con i master, che numerosi arricchiscono la preparazione dei volenterosi, avrebbe garantito da un lato programmi coordinati e omogenei di livello alto e, dall'altro, una didattica selezionata tra i migliori docenti, professionisti e operatori oggi presenti nel mondo della ricerca e della professione. Inoltre, facendo partecipare professionisti a piccole unità, o per moduli della scuola, ci sarebbe stata un'utilissima e proficua reciproca commistione tra il mondo dell'operatività e quello della riflessione e della ricerca.

Certo, ci sarebbe stato da lavorare perché, come dicevo all'inizio, un neo architetto non è un professionista con anni di anzianità, si sarebbe dovuto cambiare metodo didattico, cambiare i temi e i contenuti ma sicuramente l'offerta, sotto il profilo qualitativo, sarebbe stata di livello alto e soprattutto utile a chi partecipa non a chi organizza!

Per la finale del decreto: un saggio, un articolo o una pubblicazione sono paragonati ad un'ora di corso di formazione, ossia valgono ciascuno un credito formativo. Ma come! Scrivere anche un solo articolo di qualche cartella richiede tempo, riflessione, ricerca, confronto con la letteratura del settore; ci vogliono giorni, mesi (!) a meno che non si vogliano pubblicare banalità. Ma per chi non conosce la scienza e la conoscenza, il livello culturale dei contributi scritti non conta! Vale un credito e basta!

Dimenticavo, anche la visita (la sola visita...) ad una mostra di architettura vale un credito così la bufala è completata!